

6 NOVEMBRE 2020 MEXICO

SUD AMERICA

con Niccolò Locatelli

SOUTH PACIFIC
OCEAN



Non si intravedono potenze regionali in grado di - o intenzionate a - proporre un'agenda in opposizione a quella di Washington. Le potenze extra-emisferiche alla radice delle preoccupazioni di John Quincy Adams (il segretario di Stato che nel 1823 elaborò la dottrina Monroe e nel 1825 diventò presidente), ossia quelle europee, hanno smesso di giocare un ruolo geopolitico nella regione e oggi sono soci commerciali secondari.

I due Stati che gli stessi Usa hanno identificato come «rivali strategici», ossia Russia e Cina, possono far leva rispettivamente sui legami risalenti alla guerra fredda e sull'ampia disponibilità di denaro, ma non hanno ancora creato con i Paesi dell'area vincoli forti come quelli creati da Washington nei loro giardini di casa, lo spazio ex sovietico e l'Asia orientale.

Al momento, il confronto tra la superpotenza e i suoi sfidanti si gioca in un emisfero diverso da quello occidentale. Certo, c'è qualche nota dolente: il caso irrisolto di Cuba, il golpe interrotto in Venezuela, l'immigrazione dall'America centrale, il narcotraffico. Si tratta però di questioni ormai «interne» agli Stati Uniti, utili perché strumentalizzabili in funzione elettorale ma incapaci - al pari dell'ondata di malcontento che ha colpito numerosi governi sudamericani nel 2019 - di interferire con la traiettoria geopolitica dell'egemone. Nel medio-lungo periodo, la Cina potrebbe alterare questo quadro idilliaco. Se e quando lo farà, il confronto tra Pechino e Washington raggiungerà una dimensione veramente globale.



Niccolò Locatelli è membro del consiglio redazionale di Limes e coordinatore di Limesonline, il sito della rivista. Scrive di America Latina, in particolare delle sue relazioni internazionali e del suo ruolo nello scontro tra Stati Uniti e Cina.

14-15 NOVEMBRE 2020 - MOLO IV - TRIESTE

“Le Giornate del Mare”

a cura di Limes

Due giornate di festival dedicate alla geopolitica del mare e alla strategia marittima italiana. Con il direttore di Limes Lucio Caracciolo, esperti italiani e ospiti internazionali.

USA

Federico Petroni



Gli Stati Uniti vivono un momento schizofrenico. Sono tentati di ridurre gli impegni all'estero ma non vi si possono sottrarre perché perderebbero il loro primato.

Tale schizofrenia non ha nulla di momentaneo. Non è destinata a essere cancellata quando Donald Trump se ne andrà. È invece una figlia assolutamente legittima dell'America. È il risultato della convergenza tra mentalità perfettamente americane, che hanno la loro storia e la loro dignità.

Nasce dalla tensione fra la realtà di essere impero e il rifiuto di averne uno. Così l'America sta al mondo secondo dinamiche imperiali, dalle Forze armate alla globalizzazione fino al dollaro, ma al contempo del mondo poco s'interessa, se non quando le presenta un conto troppo salato da sopportare.

Questi nodi determinano la realtà che ci circonda. Plasmano la competizione tra grandi potenze (Cina e Russia, giocata anche e soprattutto in Europa). E sono stati drammaticamente portati alla luce dalla crisi del coronavirus.

Nella rivalità con Pechino, a Washington s'impone di scegliere tra continuare l'attuale contenimento rischiando che sfoci in guerra o trovare un modo per coesistere.



Decisione per la quale gli Stati Uniti potrebbero non essere attrezzati.

Federico Petroni è consigliere redazionale di Limes dal 2012, per la quale si occupa di Stati Uniti, Europa e Artico. Presidente di Geopolis, associazione culturale che dal 2013 promuove eventi e dibattiti sulla geopolitica in Emilia-Romagna. Dal 2017 è cultore di geopolitica presso l'Università Vita e Salute - San Raffaele a Milano. Coautore di *La guerra dei droni*, primo ebook in Italia sull'argomento.

27 NOVEMBRE 2020

MEDITERRANEO

Lorenzo Noto



Negli ultimi decenni il baricentro del trasporto navale si è spostato dall'Atlantico al Pacifico, connesso via Indiano al Mediterraneo.

Ancora a metà anni Novanta le rotte transpacifiche valevano più della metà dei traffici globali, contro un terzo dell'asse Suez-Mediterraneo, ma nel 2015 con il raddoppio del Canale di Suez il vantaggio del Pacifico si è quasi annullato. Controllare questo quadrante torna dunque fondamentale.

Nella competizione geopolitica tra Stati Uniti e Cina, il Mediterraneo è anello di una catena transoceanica che dallo Stretto di Malacca al Canale di Panama lo incastrona in un trittico di mari semichiusi ad alto contenuto strategico: il Mar dei Caraibi, lago americano e cuore geopolitico del Nordamerica; e il Mar Cinese Meridionale, focolaio di massima conflittualità tra la Cina e la catena di alleati rivieraschi di Washington.

Alla penetrazione delle nuove vie della seta cinesi in Europa (cuore dell'egemonia statunitense) attraverso le acque mediterranee, si aggiungono oggi la rinnovata proiezione marittima turca e russa che influenzano l'orogenesi geopolitica del bacino e minacciano di spezzare la superiorità regionale americana, scalfendone la disponibilità degli stretti che chiudono l'ex Mare nostrum.



Tutto ciò rende il Mediterraneo biforcazione di interessi di molteplici attori a partecipare al gioco marittimo per calibrare la propria postura strategica e poter contare lungo le vie che dal Mediterraneo portano verso oriente attraverso il Mar Rosso, il Mar Arabico e l'Oceano Indiano.

Lorenzo Noto è collaboratore di Limes e Limesonline, curatore della rubrica Limes Nerd - Anniversari geopolitici e studioso di geopolitica del Mediterraneo

JIHADISMO

Silvia Carenzi



Negli ultimi vent'anni, in seguito agli attacchi dell'11 settembre 2001, il jihadismo è stato oggetto di notevole attenzione mediatica. Tuttavia, non sempre al pubblico sono state proposte chiavi di lettura in grado di catturare la complessità del fenomeno e il suo sviluppo storico-ideologico.

Per comprendere il suo inquadramento nel panorama internazionale contemporaneo, nonché le sue più recenti incarnazioni, è di fatto necessario ricostruire la traiettoria che ha percorso negli scorsi decenni.

Se le origini del fenomeno e le sue prime manifestazioni si fanno risalire agli anni Sessanta e Settanta, con l'emergere di ideologi come Sayyid Qutb nel contesto egiziano, è evidente che la guerra in Afghanistan (1979-1989) ha avuto conseguenze di enorme portata per la sua evoluzione. Infatti, proprio qui - tra i foreign fighter giunti in Afghanistan in quegli anni - è germinato l'embrione di al-Qa'ida, organizzazione che si è contraddistinta per l'adozione di una strategia orientata globalmente, e che tuttavia ha subito degli adattamenti strategici dopo il 2001.

Più recentemente, con l'ascesa del sedicente Stato Islamico e la sua rivalità con al-Qa'ida, la galassia jihadista ha sperimentato un'ulteriore metamorfosi. Tale evoluzione rende necessaria una riflessione sui punti di



continuità e di rottura della nebulosa jihadista contemporanea, al fine di delinearne le potenziali linee evolutive future.

Silvia Carenzi è dottoranda in Transnational Governance presso la Scuola Normale Superiore e la Scuola Superiore Sant'Anna. Si occupa di gruppi islamisti militanti. È membro del network di ricerca Cosmos - The Centre on Social Movement Studies presso la Scuola Normale Superiore e della rete #100esperte (www.100esperte.it). Ha lavorato come ricercatrice all'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi).

SAHEL

Laura Berlingozzi



Il Sahel è un'area geografica situata nell'Africa sub-sahariana, che comprende la Mauritania, il Mali, il Niger, il Burkina Faso e il Chad, in cui convergono gli interessi internazionali di Francia, Stati Uniti, Unione Europea e più recentemente di Cina e Russia.

Area ricca di risorse minerarie, attraversata dal lungo fiume Niger, e non landa desertica come viene raffigurato nell'immaginario comune, del Sahel si parla come di una polveriera, una regione in preda all'instabilità. I traffici internazionali di droga ed armi da parte di gruppi criminali, il transito di migranti verso il Mediterraneo e il fenomeno terroristico in espansione sono motivi di preoccupazione per l'Unione Europea. Il moltiplicarsi di gruppi armati, jihadisti e non, si inseriscono in un contesto di tensioni interetniche, legate anche all'accesso alle risorse naturali, andate via via assottigliandosi a causa del cambiamento climatico e del processo di desertificazione. L'Operazione Serval, l'intervento militare francese iniziato per sedare una ribellione Tuareg sviluppatasi nel nord del Mali nel 2012, ha lasciato il campo all'operazione di contro-terrorismo Barkhane, a cui si sono aggiunte varie altre forme di interventismo internazionale, da parte delle Nazioni Unite con la missione Minusma e dell'Unione Europea con Eucap Sahel Mali e Niger ed Eutm Mali. Gli interventi mirano a stabilizzare la regione, vittima dell'espansionismo dei gruppi affiliati ad Al-Qaeda e allo Stato Islamico che negli ultimi anni hanno intensificato significativamente le loro attività di controllo del territorio. La loro espansione rischia di de-



stabilizzare la regione per molti anni a venire, rendendo difficile la concettualizzazione di un disengagement a stretto giro delle potenze straniere.

Laura Berlingozzi è dottoranda in Relazioni Internazionali presso la Scuola Superiore Sant'Anna. Studia le dinamiche dei gruppi jihadisti nel Sahel (Mali e Niger) e le politiche di controterrorismo di Ue e Onu, con particolare attenzione a diritti delle donne e ruoli di genere. Ha lavorato presso varie organizzazioni a Bruxelles e ha studiato Politica Internazionale e Diplomazia alle università di Bologna e Padova.

22 GENNAIO 2021

BALCANI OCCIDENTALI

Simone Benazzo

Tutti i sei Stati (sette contando il Kosovo, riconosciuto solo da poco più di un centinaio di Paesi) nati dalla disgregazione della Jugoslavia hanno complessivamente una popolazione inferiore a quella del Benelux e producono un pil comparabile a quello del Veneto. Dimensioni non eccezionali. Eppure, dopo alcuni anni di oblio, i Balcani sembrano tornati alla ribalta. In misura diversa, tutti gli attori internazionali sono oggi presenti nella regione ex-jugoslava: Usa, Cina, Ue, Russia e Turchia. A questi si aggiunge anche una presenza ormai consolidata di Stati musulmani, come i Paesi del Golfo e, lateralmente, Iran.

La centralità di questo quadrante non deriva dalla demografia o dall'economia, ma dalla sua connotazione come ventre molle del continente europeo, una fragilità che rende la regione balcanica un termometro ad alta precisione per misurare le tensioni globali: gli attriti tra Washington e Mosca, la competizione Usa-Cina, le mire egemoniche di Ankara. Fino a pochi anni fa erano molto flebili le voci che contestavano l'avanzata dell'Occidente, incarnato nella coppia Nato Ue, nell'Europa sudorientale. Oggi il clima è mutato. Una situazione sempre più fluida che merita di essere osservata con attenzione costante, specie per le possibili ricadute sul nostro Paese, geograficamente ed economicamente prossimo all'area balcanica. Nel vuoto pneumatico in cui sembra essere imprigionata l'Italia, incapace di confezionare (e perseguire) una strategia coerente verso questa regione così centrale per il Belpaese, si avverte la necessità di sti-



moli efficaci. In questo ambito Trieste, da sempre porta per/dei Balcani può ritagliarsi un nuovo protagonismo, contribuendo a rilanciare l'attenzione di Roma verso il mondo balcanico e, ancora oltre, gettando il cuore ol-trecortina.

Simone Benazzo è diplomato al Collegio d'Europa di Varsavia. Scrive di Balcani occidentali ed Europa centrale per riviste come Limes, Eastwest, Aspenia. Coautore de Il futuro dopo Lenin. Viaggio in Transnistria [Dots edizioni] e di reportage usciti su Balkan Insight, Euronews, Le Courier des Balkans.



IN DULCEDINE
SOCIETATIS
QUÆRERE VERITATEM

TEOMED MEDITERRANEO

LUOGO TEOLOGICO
DI TRANSITI
CONFLITTI, DIALOGHI



CENTRO CULTURALE VERITAS
VIA MONTE CENGIO 2/1A
TRIESTE

333 7462885
WWW.CENTROVERITAS.IT